

## Ticino timoroso ?

di

*Dick Marty*

Il popolo svizzero ha dunque accettato i trattati di Schengen e Dublino ed ha pure accolto la proposta di Governo e Parlamento di introdurre un regime giuridico particolare per le coppie omosessuali. Un voto di apertura sul mondo e di tolleranza nei confronti di chi è diverso. Voto rallegrante, non c'è dubbio. Non posso nascondere, invece, la mia delusione e anche una certa irritazione per il voto ticinese. Due NO in Ticino come nel Canton Uri; ma due NO a Lugano e due SÌ ad Altdorf ... ! Eppure, senza Schengen, il Ticino sarebbe stato uno dei Cantoni, con Basilea e Ginevra (che hanno massicciamente votato SÌ) che maggiormente avrebbe sofferto senza l'adesione a Schengen: a ridosso di una frontiera esterna dello Spazio Schengen (con controllo sistematico di tutti i passaggi) si sarebbe trovato in una situazione insostenibile di paralisi, resa ancora più grave a nord dal collegamento precario del Gottardo.

Certo, il verdetto del popolo va rispettato. Ma come non interrogarsi sull'atteggiamento del Ticino? Il nostro Cantone, ricordiamolo, ha votato NO alla costituzione federale del 1848 e a quella del 1874, NO pure al Codice penale svizzero (1938), e, più recentemente, NO all'ONU e NO (solo con Svitto) agli Accordi bilaterali I con l'UE. In tutti questi casi, il popolo svizzero votò SÌ - fortunatamente per lui e per il Ticino - accogliendo scelte che si rivelarono importanti o addirittura fondamentali per il progresso del Paese. Una prima conclusione sembra imporsi: il ticinese è fondamentalmente conservatore e ha paura del cambiamento, diversamente dall'immagine che spesso vuol dare di sé stesso; forse, preferisce dir di NO, sperando, sotto sotto, che il resto del Paese finisca per dire di SÌ. Questi responsi ticinesi su temi di apertura al mondo e al progresso, così diversi dalle scelte della maggioranza del popolo svizzero - pur mai significando una forma di contestazione della nostra appartenenza alla Confederazione - meriterebbero di certo un'analisi più approfondita e, credo, un serio esame di coscienza da parte non solo dei politici ma anche di tutti coloro che, con funzioni diverse, contribuiscono a formare l'opinione pubblica.

Intanto incombe la prossima votazione federale: il 25 settembre il popolo svizzero dovrà pronunciarsi sull'estensione della libera circolazione ai nuovi paesi dell'UE. La decisione è molto importante, soprattutto per le conseguenze di un eventuale rifiuto. Il Parlamento si è pronunciato a grande maggioranza a favore di questa estensione. Il mondo economico ed i sindacati si sono uniti in un fronte comune per pure sostenere questa decisione, ritenendo che le conseguenze di un NO potrebbero mettere in pericolo numerosi posti di lavoro nel nostro paese e, conseguentemente, il nostro benessere. I sindacati ritengono - e hanno ragione - che le particolari misure "fiancheggiatrici" previste, se dovesse prevalere il SÌ, sono sufficienti per proteggere i lavoratori svizzeri contro un eventuale "dumping" salariale (che personalmente ritengo molto improbabile).

Quali le conseguenze di un NO? Uno dei principi fondamentali alla base dell'UE è la non discriminazione tra i propri membri. Un NO svizzero significherebbe che l'accordo di libera circolazione concluso dal nostro paese sarebbe valido solo per 15 paesi dell'UE, non per gli ultimi dieci. L'UE certamente reagirà e potrebbe così disdire tutti gli accordi bilaterali conclusi fino ad oggi; le conseguenze sarebbero gravissime per il nostro paese che tanto ha faticato per ottenerli. Quale sarà veramente la risposta dell'UE? Nessuno è in grado di dirlo; quello che è certo che una reazione ci sarebbe in ogni caso. L'Europa potrebbe dire "basta" al trattamento speciale per la Svizzera. Un NO, in altre parole, potrebbe proprio significare la fine del bilateralismo e precipitare una nostra adesione all'UE. Il nostro benessere dipende dalle nostre possibilità di liberamente comunicare e sviluppare rapporti commerciali con l'estero. L'Europa è il nostro principale partner economico ed è evidente che la Svizzera ha più bisogno dell'Europa che non quest'ultima della Svizzera (500 milioni di abitanti contro ... 7!). È ciò che hanno capito anche numerosi deputati UDC che hanno deciso di dissociarsi dal proprio partito e di formare un loro comitato a favore del SÌ.

Riusciranno i politici, i comunicatori, i sindacalisti e i datori di lavori a far passare il messaggio alla base o prevarrà l'irrazionale sentimento di paura? Questa è la grande incognita e la sfida decisiva del 25 settembre, una votazione tra le più importanti per l'avvenire del nostro Paese.